

Scheletri viventi

Quando sotterri sguardi
tra la folla
a rinnovare occhi
carichi di luce
al movimento pigro
dei momenti,

e vento passa
rumoroso e freddo,
denso di voci
simili al lamento,
rallenta, sotto il cielo,
la tua corsa,

e leggi, nel profondo,
sofferente,
lo sguardo sempre fisso,
all'orizzonte,
di scheletri viventi
nel Ruanda.

Segno evocatorio

Racchiudersi nei limiti inviolati
a costo della propria eutanasia,
tra fogli che registrano passaggi
e forza che si attacca alla fermezza,
lasciando inoperoso nel suo corso
un sogno catturato più immediato,
(in base a fatti strani scaturiti
dai giorni che completano gli anni),
si esce evidenziati, nel contesto,
(tra segni di catene sulle carni)
scoprendosi molecola del mondo.
Ma un gorgo

di sentenze mai eseguite,
rimaste senza esito nel tempo,
riapre, sotto un segno evocatorio,
agevole principio d'importanza
a gridi senza limiti a contrasti.

Sequenza all'intuire

Legati a sonni vuoti intollerati,
volutamente avari da intuizioni
(come per doveri programmati
verso chi si arrampica al dolore),
si esagera volendosi accanire,
per futile conforto riscontrato,
su deboli solleciti avvenuti.
L'epilogo si basa, per principio,
su teneri passaggi obbligatori,
ai limiti dei sensi proletari
che lasciano sequenza all'intuire.

Non sarà sonno l'esile equilibrio
quando, nel ghetto "agile ritorno",
il nero taglia l'umido respiro
al bimbo scalzo, in debito voluto,
per tollerare il peso della vita.
La notte non allevia la fatica
addebitata al foro protettivo,
accresce la distanza dello sguardo
a pallida parabola ascendente
che articola, snodata sulla cresta,
un'abile menzogna illimitata.

Si elevano dal suolo

Si elevano dal suolo
momenti in cui più nulla
ha forza di brillare
all'aria aperta,
e tutto tende a scivolare
sul viscido rumore
di un silenzio,
mentre l'essenza di speranza
si fa labile e si spegne.

Robusti saliscendi di montagna
si formano più ripidi
nel sonno,
dove nemmeno l'ombra,
lasciata dai riflessi
di una luce,
riesce ad alleviare l'urto
che penetra, profondo,
nel petto di un fanciullo,
mentre si presta ad ascoltare
i canti dalle ugole dei negri.

Solenne acuto

Orizzontale soffio a spezza fili,
solenne acuto ombroso dell'angoscia,
s'incenerisce in orbita spaziale,
mentre confusi occhi intimoriti
rincorrono confini illimitati,
a sguardo lungo, sotto i cornicioni.
Si aggiunge al tempo esteso delirante
profusa spinta a getto, rituale
che smuove intrecci d'alberi, piantati
su terra mossa,
in cima alla campagna.

A densità analitica dosata,
si esprime nel diluvio, il vento acerbo,
sotto quel cielo avaro di colori,
d'attesa vana a rondini lontane
e mare oscuro, oracolo abissale,
urla e conduce a fronte indefinito
contrastati d'echi ad elica variante.
E più si mostra avverso
al giorno in corso,
più la notte, ossessa dagli umori,
si spoglia e canta all'urto di rincorsa.

Solstizio

Quest'ala sempre viva di silenzi
che nutre tempo e spazi di colori
è come l'ombra nera che si ferma
sott'alberi che perdonano le foglie.

E quando il vento lascia l'orizzonte
e sfiora sguardi fissi sotto i cieli,
un pianto si risveglia alla memoria
ed ombre senza forme alla deriva
ingrigiano di assenze vasta terra.

Un grido, che sconosco, e micidiale,
mi scorre dalla mente fino in gola;
più nulla mi soddisfa in questa vita?

Sono l'ultima striscia di cielo

Quando giorno mi scorre nebbioso
come notte oscura che acceca
e sonno mi tarda
come luce che perde esistenza,
toglietemi gli urli dall'aria,
toglietemi l'eco,
l'odio,
la morte,
lo spazio ai miei tristi pensieri.
Non toglietemi i segni visivi
che l'anima ha impresso di un viso
nel suolo dei sensi.

Io...
sono l'ultima striscia di cielo
che sole sfiora d'inverno,
sono come una foglia che cade,
una breve scogliera
che affoga nell'acqua che gonfia,
sono inerte,
deluso,
sconfitto,
una forra segreta che scorre
sotto l'acuto vibrare
di un tempo che logora tempo.

Sul fosso dove nasce l'eco muta

Altri se ne stanno sotto l'ombra
a rinnovarsi gli occhi nel silenzio,
io mi trascino dove il sole è forte,
attraverso fardelli di giorni copiosi,
lungo sentieri oscuri e tormentati,

il resto è come luna sotto luce
alterata dall'ampiezza del chiarore,
immagine che libera conflitti stabili
e inabissa su devastati argini,
tra canti lievi dalla voce atroce.

Le carni, rivestite d'acqua dolce,
come sabbia quando l'onda scorre,
si lasciano coprire, nel contempo,
da ombra che si addensa pigra,

mentre sull'ala della terra nuda,
la notte, lacerata dalla legna spenta,
s'invola come grida senza suoni
sul fosso dove nasce l'eco muta.

Sulla terra dell'esile passo

Quest'ansia, che lenta si schiude,
quando l'occhio confuso si schianta,
è scheggia di giorni roventi
sui confini dell'anima chiusa;

sullo sfondo una tenera luce,
al richiamo di voci lontane,
sottopone contrasti alla mente
attraverso speranza che fugge.

Sottovoce, il diluvio sotterra,
nei cuscini dell'ultimo sonno,
quei sentieri festosi tra luci
che nascondono segni rugosi;

e l'orma del passo ingrandita
si disperde nel vento che canta,
come frase gettata nel tempo,
quando l'onda dei mari si avventa.

In quell'albero acerbo, che s'alza
sulla terra dell'esile passo
fino ai margini brevi dei cieli,
si riduce quell'ansia che assorbe.

INDICE

Prefazione	5
A differenze avverse	8
Al canto dei silenzi	10
A lesinare accenni	11
Al pianto delle ceneri	12
Apostolo per fame	14
Aprirsi	16
A sguardo immenso	17
Attributi necessari	18
Autobiografando	19
Cerchi d'ombra	20
Conflitti in monodosi	21
Cristalli in frantumi	22
Custodia raffinata	23
D'accenni e d'affanni	24
Dedica (A gente di Sicilia)	25
D'esile infinito	26
Diagnosi prevista	27
Diffusione di pensieri	28
Diritto d'essere	29
...D'opere vissute	30
E figli vanno verso l'orizzonte	31
Epiloghi infiniti	32
Equivoci sedati	33
Fredde notti sull'erba a dormire	34
Identità visiva	35
I miei giorni	36
In fondo ad ogni luce	37
La sera è d'amore	38
Leggere nel fondo dei miei sensi	40
L'opposta riva	41
L'ultima scheggia d'aria	42
Madre	43
Mi fermo	44

Mi verranno a raccontare	46
Piramide solare	48
Questo cielo	49
Riflessi orizzontali	50
Sagome di fumo	51
Scheletri viventi	52
Segno evocatorio	53
Sequenza all'intuire	54
Si elevano dal suolo	55
Solenne acuto	56
Solstizio	57
Sono l'ultima striscia di cielo	58
Sul fosso dove nasce l'eco muta	59
Sulla terra dell'esile passo	60
Sulle rive del cuore	61

Finito di stampare
nel mese di maggio 1996
dalla Graficop - Como

Di lui hanno scritto:

Un verseggiare d'istinto, questo di Francesco La Commare, una sorta di confessione e insieme di sfogo del cuore, dove gli accenti autobiografici sono radici e rami di un tutt'uno sensibile.

Francesco Boneschi, Roma

Le liriche di Francesco La Commare sono condotte con poetica linearità, ed espressioni appropriate di giustificati timori di interrogativi, di penosi silenzi che danno l'esatta misura e l'equilibrato senso del verso.

Ugo Zingales, Palermo

Francesco La Commare ha un suo modo elegiaco di poetare tra "un sorriso ed una lacrima" (per dirla con Byron) ove traspare la potenza del suo animo esacerbato. Ama lasciarsi coinvolgere dall'estasi e ad occhi chiusi trae dal profondo sublimi accenti, momenti d'ansia e soprattutto riflessioni che cadono come calde idee pronte a trasformarsi in versi cocenti, che non sono melanconiche o disperate invocazioni, ma cadono sull'animo del lettore come proiettili pronti a scoppiare per risorgere.

Antonino De Bono, Milano

La prima qualità positiva che emerge, leggendo la poesia di Francesco La Commare, è la grande serietà dell'autore: egli, infatti, non si preoccupa di seguire questa o quella scuola, di imitare questo o quell'autore celebre, ma percorre senza cedimenti una propria strada con una poetica tutta personale. L'essenza della sua lirica, il pane quotidiano del suo poetare, è il dolore; un dolore duro, inconsolabile, che sgorga dal superamento cosciente e lucido delle illusioni di leopardiana memoria. La poesia di La Commare sono il frutto di una vita interiore ricchissima, di uno studio e di una ricerca anche formale veramente encomiabili; i risultati sono spesso poeticamente di notevole valore.

Remo Dotti, Bologna

La poesia è parola che richiede silenzio, un'attenzione che può farsi emozione e trasporto, per entrare nel mondo misterioso e sfumato dell'intuizione lirica. Un io che si rivolge a un altro io e squarcia un velo facendo emergere dal profondo ciò che altrimenti non avrebbe voce, come avviene nei versi di Francesco La Commare.

Aldina Arizza, Como

Poesia, vera, inquietante, travolgente quella di Francesco La Commare, al di fuori di ogni schema. Il verso è musicale, trascinante e pieno di fascino. Senza conforto di pianto, il poeta si aggira, inconsolabile in mezzo all'aspro silenzio dei sentimenti, cercando squarci di luce che possano rischiarare agghiacciati scenari di morte e di desolazione.

Flora Restivo, Trapani